

Ruolo e Origine della Moneta

La moneta svolge tre funzioni:

1. Unità di conto
2. Mezzo di pagamento
3. Riserva di valore

1. unità di misura rispetto a cui viene determinato il valore di scambio dei beni.

Consente di ridurre il numero dei rapporti di scambio =>
abbassa i costi di informazione sul valore di un determinato bene
=> facilita le transazioni.

2. Il prezzo monetario di un bene: è dato dal numero di unità del mezzo di pagamento cedute in cambio di una unità di quel bene.

Il prezzo monetario non sempre coincide con il prezzo di conto

Moneta concreta (ha consistenza fisica)

Moneta astratta (è virtuale)

3. Riserva di valore: la moneta permette di trasferire potere d'acquisto nel tempo

La teoria economica si è soffermata su quest'ultima funzione.

Lo scarso interesse riguardo alla funzione di mezzo di pagamento è in larga parte dovuto alle difficoltà di giustificare il ricorso ad un mezzo di pagamento in uno schema neoclassico-walrasiano, dove l'informazione dei soggetti è perfetta e non esistono costi di transazione di alcuna natura.

Generazioni sovrapposte e Vincolo liquidità	→ moneta riserva di valore
Menger (1892)	→ moneta mezzo di pagamento (esistenza di costi di transazione)
Domanda di fiducia	→ moneta mezzo di pagamento (imperfetta distribuzione delle informazioni)

Lo schema di Menger

L'assimilazione della moneta alle altre attività rende del tutto irrilevante il problema delle sue origini.

=> Se funzione della moneta è consentire gli scambi intergenerazionali, essa può indifferentemente costituire una convenzione sociale, o essere il derivato di imposizioni legali, o il risultato di una data tecnologia degli scambi.

A tutt'oggi le spiegazioni delle origini della moneta nella teoria neoclassica sono basate sulla teoria di Menger.

Ipotesi base: lo scambio di beni comporta dei costi di transazione

Nello schema di Menger l'uso di merci più commerciabili di altre come mezzi di scambio rende il *baratto indiretto* meno costoso del *baratto diretto*. Alla fine, attraverso un processo di selezione la merce più commerciabile (e che quindi comporta costi di transazione più bassi) si afferma come moneta.

La frequenza dell'uso di un bene negli scambi è il fattore principale per determinare quale bene (o insieme di beni) sarà impiegato come mezzo di scambio.

Conclusioni:

1. Esiste un sistema monetario ottimale; questo sistema corrisponde a quello basato sulla moneta-merce.
2. La monetizzazione di un sistema economico è un processo evolutivo che procede dal baratto diretto all'uso della *moneta-merce* attraverso la fase del baratto indiretto.

Questo approccio enfatizza i costi di transazione. Alcuni economisti hanno ipotizzato che in un mondo in cui le innovazioni tecnologiche rendono nulli i costi di transazione, la moneta non ha ragion d'essere [Fama (1980), Black (1970), Klein (1974)].

Approccio della fiducia

All'approccio di Menger possono essere ricondotti anche i modelli nei quali si ipotizzano asimmetrie informative. In tali frangenti diventa cruciale la *fiducia* dei soggetti nel potere liberatorio del bene o del segno usato come moneta [Brunner e Meltzer (1971), Alchian (1977)].

Fiducia: riconoscibilità del valore intrinseco del bene-moneta e della capacità liberatoria

Moneta segno: bene privo di valore intrinseco

L'approccio basato sulla fiducia per l'esistenza di una moneta-segno consente di fare le seguenti riconsiderazioni:

1. Non esiste un sistema monetario ottimale. L'ampiezza degli scambi e il grado di informazioni disponibili sui partner determina il sistema ottimale.
2. L'approccio sulla fiducia consente di chiarire il fatto che originariamente il bene usato come moneta è quello più abbondante (di cui è più facile valutare la qualità).
3. Se non esiste un sistema ottimale, non esiste neanche un processo evolutivo unico. L'intervento dello stato può incidere sull'affermarsi di uno o dell'altro sistema.
4. Un sistema monetario non è solo il risultato dell'affermarsi di forze reali, ma anche di norme e disposizioni.

Il privilegio di emettere moneta è delle Banche centrali: Legal Restriction Theory

Le banche centrali hanno il monopolio dell'emissione di moneta. Tale monopolio è un'imposizione esterna.

Qualora si rimuovesse tale privilegio le imprese emittenti, come qualsiasi altra impresa, tenderebbero ad eguagliare costi e ricavi marginali per massimizzare il profitto. Siccome il costo marginale di emettere moneta è nullo ciò condurrebbe ad una sovraemissione e a iperinflazione.

Costo di emettere moneta = 0

Ricavo marginale = $1/P$

L'ipotesi di free banking

Non è vero che delegando il potere di emettere moneta alle banche di credito ordinario si avrebbe iperinflazione.

L'idea che la libertà di emettere moneta condurrebbe ad iperinflazione si basa sull'ipotesi errata che la moneta emessa da diverse istituzioni è un bene omogeneo. Nell'ipotesi che i consumatori possano identificare l'emittente, ciascuna banca sarebbe incentivata a salvaguardare la qualità della loro moneta, evitando sovraemissioni [Klein (1974), Hayek (1976)].

Obiezioni: tale approccio si basa sull'ipotesi che i depositanti conoscano il valore di mercato della banca. Per di più non è chiaro perché le banche debbano avere un orizzonte temporale più lungo dei governi.

La legal restriction theory

La domanda di moneta legale è creata artificialmente dallo Stato attraverso imposizioni legali.

Vi sono opportunità di arbitraggio che non vengono sfruttate dagli intermediari finanziari: non vi è nessuna ragione economica per cui le banche debbano detenere riserve di liquidità nella forma di moneta legale e non, invece, nella forma di attività finanziarie remunerate.

I teorici della legal restriction theory sono favorevoli ad una deregolamentazione delle banche di credito ordinario sottoponendole a minori restrizioni. Ciò condurrebbe ad un incremento del benessere sociale.